

IL FUTURO CHE CI ASPETTA

È l'unico italiano in tutta la classe Si finge straniero per «integrarsi»

di **GIORGIO GANDOLA**



È l'unico italiano fra i 21 allievi della classe più multietnica del nostro Paese: una 5^a elementare della Bologni-

na, quartiere popolare del capoluogo emiliano. Si sente spaesato, tanto da inventarsi la bugia di essere nato all'estero pur di integrarsi. A parti invertite sarebbero intervenuti gli assistenti sociali.

a pagina 7

Il bimbo pur di integrarsi a scuola fa finta di essere nato all'estero

È l'unico italiano in una quinta elementare alla Bolognina. Illusorio applicare le «quote»

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Ogni bambino è unico. Lui di più, perché è anche l'unico italiano della quinta E. Ma non vive all'estero con la famiglia, non è impegnato in uno speciale programma di studio d'una lingua straniera finanziato da Bruxelles. È a Bologna, nella scuola elementare Federzoni e probabilmente si è accorto di rappresentare egli stesso un record: è l'unico ad avere la cittadinanza italiana fra i 21 allievi della classe più multietnica del nostro Paese.

Il quartiere si presta, è quello molto popolare della Bolognina, vicino alla ferrovia, case costruite negli anni Sessanta per la classe operaia che aspettava con il classico disincanto emiliano il miracolo del socialismo al ragù. E trasformate col tempo in scorci multicult, colorati, con immigrati di seconda generazione. Una micro Molenbeek dove tutto si trasforma nel grande magma del globalismo terzomondista. **Achille Occhetto** non poteva scegliere un luogo più rappresentativo per fare il fu-

nerale al cadavere antistorico del Pci.

Dentro il grande complesso scolastico con l'edificio principale dipinto di giallo e rosso il ragazzino è circondato da coetanei che arrivano dalla Nigeria, dalle Filippine, dal Bangladesh, dal Marocco. I Paesi di provenienza nella quinta E sono nove, esclusa l'Italia. Nessun problema, i suoi genitori sono stati gli ultimi a resistere e a non cedere all'abitudine di spostare i figli in scuole private per offrire loro un percorso più lineare. Qui lui viaggia stando fermo e le maestre non percepiscono nessuna eccezionalità. Tranne un dettaglio singolare, spiegato dall'insegnante **Francesca La Ganga**: «Sentiva che tutti gli altri arrivavano da posti esotici, così si è inventato di essere nato a New York invece che a pochi metri dalla scuola».

Pareva brutto, idea simpatica, a nessuno viene in mente l'ipotesi che la piccola bugia nasconda un certo spaesamento. Fosse accaduto all'unico straniero in una classe di italiani sarebbero intervenuti gli assistenti sociali per veder-

ci più chiaro. Non alla Bolognina. Anche perché le percentuali di stranieri alla Federzoni (250 alunni) toccano l'88% e la scuola ne è orgogliosa. Qui l'ex sindaco piddino **Virginio Merola** ha imparato a scrivere e far di conto. Con questi primati l'istituto pubblico è diventato un simbolo nella città che si batte per lo ius soli a prescindere e conferisce la cittadinanza onoraria ai ragazzi che concludono il ciclo scolastico.

Nel cortile della Federzoni c'è un murale con la scritta «Unità nella differenza», e poco importa se l'unità è nella Babele esotica e la differenza sta in quell'italiano che vorrebbe essere nato a Manhattan. C'è sempre qualcosa di politico in questi casi, e anche di molto italiano: si danza allegramente sulle regole. Esiste infatti una circolare del 2010 firmata dall'ex ministro dell'Istruzione, **Mariastella Gelmini**, che determina le quote di allievi stranieri per classe: non potrebbero essere superiori al 30% (tre alunni con cittadinanza non italiana ogni dieci iscritti). E comunque il

numero non potrebbe superare quello degli allievi italiani, quindi non andare oltre il 50%. In caso di eccedenze, sempre quel documento disciplina gli interventi del dirigente scolastico di turno, che dovrebbe stabilire «come e dove assegnare» lo studente straniero.

Tutto questo a Bologna non vale più, e forse neppure nei quartieri multietnici di Milano, Torino, Roma, dove l'aggregazione spontanea vince sull'alfabetizzazione e sull'opportuna conoscenza linguistica.

Diventa tutto relativo in un Paese come il nostro, dove gli alunni stranieri sono 890.000 con picchi proprio in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia (uno su quattro). E dove, secondo il ministero, fra dieci anni saranno più di un milione. Urge ripensare il fenomeno, stabilire un nuovo perimetro. E non considerare la scuola pubblica come un hub a disposizione degli immigrati. Dove i più stranieri di tutti finiscono per essere gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA